

Gianni Canova

## Pane e tulipani

*Regia: Silvio Soldini; soggetto e sceneggiatura: Dorian Leondeff e Silvio Soldini; produzione: Daniele Maggioni per Monogatari, in coproduzione con Rai, Istituto Luce e Televisione Svizzera Italiana; fotografia: Luca Bigazzi; musica: Giovanni Venosta; scenografia: Paola Bizzarri; costumi: Silvia Nebiolo; montaggio: Carlotta Cristiani; distribuzione italiana: Istituto Luce; origine: Italia-Svizzera; durata: 110'; anno: 2000.*

*Interpreti: Licia Maglietta (Rosalba), Bruno Ganz (Fernando), Giuseppe Battiston (Costantino), Marina Massironi (Grazia), Antonio Catania (Mimmo), Felice Andreasi (Fermo), Tatiana Lepore (Adele).*

Forse, *Pane e tulipani* è il primo film ariostesco nella storia del cinema italiano. Dopo tanto cinema ispirato a Verga (il neorealismo), a Manzoni (il realismo storico-drammatico) o a Goldoni (la commedia all'italiana), questo è il primo film che ci sia dato di ricordare che si libri sullo schermo con la leggerezza delle ottave dell'*Orlando Furioso*. Perché Soldini contempla il suo mondo di "donne e cavalieri" con la stessa ironia con cui Ariosto sorrideva delle sue Angeliche e dei suoi paladini. Perché il realismo della rappresentazione lascia spesso il posto a un tono più lieve e fiabesco, che non disdegna le incursioni nel fantastico e nel surreale. Perché il personaggio di Licia Maglietta è una sorta di Angelica popolana che fa smarrire gli uomini nella selva della vita. E perché Ariosto è esplicitamente citato dal personaggio di Bruno Ganz, burbero ed enigmatico cameriere di origine islandese che -anche quando non parla in versi- si esprime nell'italiano aulico dei classici e dei poeti ("Non ho punto appetito").

Beninteso: Soldini non tradisce se stesso. Non si allontana dal suo percorso, non muta rotta, non cambia pelle. Soltanto, adotta una nuova "metrica". Cambia lo stile della versificazione. Sperimenta una scansione del racconto più capace di praticare la leggerezza ed il sorriso. Come nei suoi film precedenti, anche *Pane e tulipani* gravita attorno a due poli tematici -o a due nodi narrativi- molto evidenti e facilmente individuabili: il caso e l'occasione. Anche qui (come già in *L'aria serena dell'ovest*, in *Un'anima divisa in due* o in *Le acrobate*) il caso offre a un personaggio l'occasione di dare

una svolta alla propria vita: ma se i protagonisti degli altri film tentavano, si lasciavano tentare dal cambiamento, ma poi tornavano sui loro passi e -con la sola parziale eccezione di *Le acrobate*- ripiombavano nella vita di sempre, la protagonista di *Pane e tulipani* afferra invece al volo l'occasione che il caso le offre e la trasforma immediatamente in esperienza di vita.

A guidare il gioco, come sempre in *Soldini*, è anche in questo caso una donna. Rosalba (Licia Maglietta) è una casalinga di mezza età, originaria di Pescara, in gita turistica col marito su un pullman che attraversa l'Italia fra un'asta di pentole e uno scatto di Polaroid ai templi di Paestum. Durante una sosta in autostrada, mentre nel bagno di un autogrill tenta maldestramente di recuperare un orecchino che le è caduto nel WC, viene scioccamente dimenticata dai compagni di viaggio, marito compreso, che ripartono col pullman lasciandola a terra. Sulle prime Rosalba si infuria, poi decide -appunto- di sfruttare l'occasione. Così sale in macchina con una sconosciuta e si indirizza verso Venezia, con l'intento di visitare la città. Ma quello che doveva essere un semplice giorno di libertà si trasforma quasi involontariamente in una "piccola vacanza", come lei stessa la definisce in una lettera inviata a casa. Suo marito, intanto, è fuori di sé: al punto che quando incontra un giovane e corpulento disoccupato che gli chiede di essere assunto come idraulico e scopre che questi è un accanito lettore di gialli lo assume come detective e lo spedisce a Venezia alla ricerca della moglie di cui non ha nessun recapito. Rosalba, nel frattempo, ha iniziato una nuova vita: ha trovato lavoro da un vecchio fioraio anarchico, vive a casa di un cameriere islandese e si è fatta amica di una "massaggiatrice olistica" che abita nell'appartamento di fronte. Spinta da Fernando, il cameriere, ha anche ripreso a suonare la fisarmonica, sua vecchia passione (Licia Maglietta esegue di persona, tra l'altro, il brano *Eclisse Twist*, composto da Michelangelo Antonioni per i titoli di testa di *L'eclisse*). Così, quando dopo varie peripezie l'idraulico-detective riesce a scovarla, rimane anche lui invischiato in qualcosa che non aveva previsto, e che ha a che fare -grazie alla figura della massaggiatrice- con la riscoperta dei sentimenti e dell'amore.

Punteggiato da visioni di stampo surreale (Rosalba sogna di volta in volta

l'apparizione di una vicina di casa, del marito o dei figli, in immagini oniriche che si innestano senza soluzione di continuità sul suo presente) e lavorato in uno stile volutamente "kitsch" che assembla e riutilizza materiali scenici di gusto "pop", Pane e tulipani si muove al ritmo di una danza: allegro, allegretto, andante con brio. Colorato e visionario, zeppo di oggetti e di "buone cose di pessimo gusto", libero e svagato, si sviluppa -quasi come una fiaba- seguendo il filo di una catena di oggetti che il caso strappa ai loro legittimi proprietari: prima sono l'orecchino e la pinzetta di Rosalba caduti nel WC che le fanno perdere tempo e causano il suo abbandono nell'autogrill, poi sono gli occhiali caduti dell'automobilista distratta che fanno trovare a Rosalba il primo passaggio in auto verso la sua "giornata di libertà", quindi è la rottura del coperchio di ceramica con disegnato sopra il sole che scandisce e simbolizza la frattura col passato. E si potrebbe continuare ricordando il ruolo assunto nell'intreccio da altri "oggetti magici" ricorrenti come il phone, i cavoletti di Bruxelles, la fisarmonica, i fiori. Il fatto è che Pane e tulipani parla il linguaggio degli oggetti (anche qui in singolare analogia con Ariosto e con la leggerezza con cui questi conferiva poteri magici alle cose e le incastonava in "caroselli" dal fascino fiabesco e surreale). e li assembla in una rapsodia dominata dal caso: per caso avvengono gli incontri, gli abbandoni, le svolte, i travestimenti, le agnizioni. Il tutto però riassorbito in una struttura che trova nel cerchio la sua figura-chiave: dal coperchio rotto ai "piatti freddi" preparati da Fernando via via sino alla piattaforma circolare su cui Rosalba e Fernando ballano sulle note di una canzone eseguita da Don Backy, tutto il film ruota su se stesso e riannoda i propri fili (e le proprie svolte) all'insegna di una dichiarata e giocosa circolarità in cui non si sa mai bene se inizio e fine coincidano o, semplicemente, si assomiglino. Come, del resto, già il titolo suggerisce con godibile arguzia: Pane e tulipani è infatti un titolo referenziale (il cibo e i fiori sono al centro dello scambio simbolico che si instaura fra Rosalba e Fernando), ma è al contempo carico di risonanze storiche (Soldini dice di essersi riferito allo slogan "il pane e le rose" adottato da un gruppo di operaie tessili americane in uno degli scioperi più famosi del sindacalismo d'oltreoceano). Ma poi, al fondo, il titolo è quello che è: retoricamente lo si potrebbe definire un'allitterazione (il suono pan

di “pane” riecheggia anche in “tulipani”). Proprio come il film: che gioca con se stesso, si morde la coda, allinea rime bacciate, si perde e si ritrova, si fa eco di sé. Regalando allo spettatore, alla fine, il dono più bello: l’occasione di uscire dalla sala riconciliato con il cinema e un poco, forse, anche con la vita.